

SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico - ANTIMODERNISTA -

Anno XXXII n. 15

15 Settembre 2006

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

Postille al recente viaggio del Papa in Germania

Diciamo la verità: non crediamo di peccare di irriverenza nel chiederci (e non siamo i soli) a cosa effettivamente servano tutti questi viaggi "pastorali" del Romano Pontefice. Forse sono considerati indispensabili al successo della politica di "dialogo", dell'«ecumenismo», che di successo ne ha avuto fin troppo.

Anche in Germania, si è avuta la consueta inflazione del *déjà vu* liturgico: le messe all'aperto, oceaniche, i dialoghi con la folla, l'imperversare della liturgia all'insegna dell'allegria e della gioia, della S. Messa come festa - riedizione aggiornata delle kermesses religiose del Movimento Liturgico; l'immancabile celebrazione ecumenica, interconfessionale ed interreligiosa, condita dall'invito rivolto ai rappresentanti delle altre religioni di cooperare con la Chiesa [sic] per far riscoprire Dio ai non-credenti di oggi; ed infine i consueti, logori e stantii inviti al dialogo e alla pace.

Positiva è stata, invece, la ripetuta sacrosanta condanna pontificia del relativismo e del materialismo del mondo occidentale, sempre più sordo a Dio; beneaugurante la critica dell'evoluzionismo dominante nella scienza odierna, giustamente accusata di *irrazionalità* perché vuol far scaturire dal caso l'ordine e l'armonia addirittura matematici che la scienza stessa afferma di riscontrare nel mondo e nell'uomo - essere razionale - ed esclude quindi la mente e l'opera di Dio creatore; addirittura rivoluzionaria una critica dell'islamismo piuttosto insolita in questi tempi di ecumenismo, critica che ha provocato polemiche e le immancabili accese, violente e ben orchestrate reazioni da parte dei

musulmani, seguite da una pronta rettifica del Pontefice.

Benedetto XVI ha anche rinnovato la richiesta che la teologia sia di nuovo insegnata nelle università, richiesta più che legittima, in linea di principio. Ci chiediamo solamente a quali teologi verrebbe conferito l'onore e l'onere. Se si trattasse dei consueti adepti della *nouvelle théologie*, che devasta la Chiesa da parecchi decenni, allora è meglio (a nostro modesto avviso) che l'insegnamento della teologia resti fuori dalla università.

Il Papa ha inoltre giustamente ribadito il carattere razionale della fede cristiana e ricordato come l'Europa sia nata dall'incontro della nostra fede con la filosofia greca e l'eredità romana (anche se alcune sue osservazioni sul rapporto tra pensiero greco e Nuovo Testamento andrebbero, a nostro avviso, precisate meglio). Certo, queste sue giustissime osservazioni sull'Europa sono destinate a restare lettera morta di fronte ad un progetto laico, anzi laicistico, di Costituzione Europea, per ora grazie a Dio messo da parte, il quale, oltre a mettere tutte le religioni sullo stesso piano, vuole riconoscere "diritti" al peccato contro natura e codificare in sostanza le libertà perverse che vanno sotto il nome di "rivoluzione sessuale". Di fronte alla mentalità scettica e al modo di vivere volgare e libertino ormai ampiamente diffusi nelle società delle varie nazioni europee, la voce del Papa appare sempre di più quella di "uno che grida nel deserto". E lo si sapeva. Non è su questo, però, che vogliamo brevemente soffermarci. Piuttosto su: 1) l'opinione dei luterani di oggi sulla Chiesa e sul romano Pontefice,

quale risulta da un'intervista ad un loro vescovo, apparsa su *La Repubblica* del 10 settembre u.s., p. 13; 2) sulla critica del Papa all'islamismo (*La Repubblica* del 13 settembre u.s., p. 10; *The Times* del 16 dello stesso mese, pp. 6-7; *The Irish Times*, del 18 successivo).

L'intervista al vescovo luterano

Jürgen Johannesdotter, vescovo luterano di Schumburg-Lippe, esperto di questioni ecumeniche per la conferenza episcopale evangelica di Germania e co-presidente della commissione bilaterale luterana-anglicana, durante la visita del Papa ha dichiarato, ed è questo che ci preoccupa, che "pontefici come questo e Wojtyła andrebbero bene anche a noi luterani". "Io - ha detto - non avrei avuto difficoltà ad eleggerli". Perché? Perché li ritiene entrambi consoni alle sue aspirazioni ecumeniche. "Io ho un sogno. Che venga un giorno in cui noi tutti luterani e cattolici, anglicani e ortodossi eleggiamo insieme il Papa". Tocchiamo ferro e speriamo che il "sogno" dell'eretico resti tale.

Ma intanto l'attuazione di questo "sogno" non sembrerebbe così lontana. I luterani sono pronti ad accettare un "papato modificato", inteso come "nuova struttura del ministero papale", da intendersi come "portavoce della Cristianità mondiale". Si noti bene: "portavoce". Che vuol dire? una specie di *delegato* di tutte le denominazioni cristiane? O una specie di *presidente*? Chiarite bene le sue funzioni, essi non avrebbero difficoltà ad accettare un Papa in questa veste di "portavoce". Ciò che è grave, in tutto questo, è il fatto che i luterani af-

fermano esser questa nuova concezione del ruolo del papato il risultato di un'evoluzione che si è avuta nella stessa Chiesa cattolica, soprattutto con Giovanni Paolo II. Tante grazie al suo ecumenismo, dunque! Sarebbero stati gli ultimi Papi a far apparire l'idea nuova del papato come "istanza dirigente" della Cristianità, che tenga ovviamente conto del necessario pluralismo delle varie "Chiese". E quest'idea va ovviamente bene a larghi settori del protestantesimo, a cominciare dai luterani: "Molti cristiani luterani hanno sentito e accettato Giovanni Paolo II come un Padre della Fede. Capivamo che era mosso dalla nostalgia per l'unità, ma non un'unità che esige una specie di ritorno all'ovile, bensì un'unità rafforzata attraverso Cristo [...] Giovanni Paolo II ci ha fatto capire che un'istanza [dirigente] del genere conta molto per rappresentare le posizioni cristiane del mondo di oggi. Sarebbe anche la personificazione della memoria delle parole pronunciate da Gesù Cristo: *Ut unum sint* [è il tradizionale modo protestante di esprimersi, per allusioni e frasi oscure ma appare tuttavia ben chiaro il loro modo di intendere l'unità dei cristiani: tutti insieme mantenendo ognuno le sue "diversità", le sue convinzioni in campo dogmatico ed etico; un'unità posticcia, sotto il governo di una specie di concistoro o sinodo interconfessionale, quale possono concepirla solo degli eretici e scismatici desiderosi di restar tali]".

Siffatta "istanza dirigente" non potrebbe in nessun caso esser impersonata da un uomo solo. Il "ruolo" papale *andrebbe modificato*. "Sono convinto - prosegue l'esponente luterano - che non può esserci una persona sola che spiega per gli altri e agli altri che cos'è l'unità. Dev'essere un'istanza in cui noi tutti ci sentiamo a casa. Perciò il ministero papale dovrà modificarsi, ma questo lo ha già riconosciuto Giovanni Paolo II e lo riconosce anche Benedetto XVI". In effetti, ci sono state delle dichiarazioni più o meno ufficiali dei due pontefici in questo senso. Anche se si mantenevano sulle generali, tuttavia traspariva da esse in modo abbastanza evidente l'auspicio di un futuro sviluppo del papato, quale organo di governo della Chiesa universale (ossia "ecumenica", come la si intende oggi, la Chiesa di tutte le denominazioni cristiane), verso una forma di *collegialità interconfessionale*, ancora da definirsi nei suoi risvolti con-

creti, ma già abbozzata in linea di principio.

L'enorme disponibilità attuale dei luterani e di altri settori del protestantesimo nei confronti delle posizioni della Roma "conciliare" va anche collegata, a nostro avviso, alle scandalose aperture che sono state fatte ai seguaci di Lutero qualche anno fa sul piano dogmatico, con la famosa dichiarazione congiunta sulla Giustificazione. E proprio per le sue implicazioni dogmatiche, ci ha colpito la conclusione dell'intervista. Al fine di sottolineare la sua stima e simpatia per il pontefice attualmente regnante, il vescovo luterano evoca il noto teologo luterano Helmut Tielecke, il quale dichiarò, a proposito del diffuso libro dell'allora prof. Ratzinger, *Introduzione al Cristianesimo*, 1ª ediz. 1968: "Dovete [voi luterani] leggere quest'opera. A parte qualche pagina su Maria, è del tutto evangelica". Le posizioni di Ratzinger come papa, cardinale e professore sono molto stimolanti e incoraggianti per il dialogo ecumenico e rappresentano per noi una sfida positiva".

Il libro dell'allora prof. Ratzinger "del tutto evangelico", ossia del tutto affine alle posizioni dei luterani? Quest'opinione è certamente **esagerata. Bisognerebbe controllare**. Che quel libro fosse comunque del tutto immune dagli influssi della *nouvelle théologie* non ci sentiremmo di negarlo, pur non potendolo considerare un testo "luterano". Poco importa, però, quel che il pontefice attuale ha scritto o non ha scritto prima di diventare Papa. Importa quello che fa adesso, da Romano Pontefice. Purtroppo, dal suo pontificato, nonostante sembri già per certi aspetti migliore del precedente, si ricava finora l'impressione che il cosiddetto "dialogo" interconfessionale ed interreligioso continui, esattamente come prima.

La critica all'islamismo

Veniamo adesso alla seconda postilla, quella relativa al rilievo critico nei confronti dell'islam, pronunciato da Benedetto XVI durante il suo discorso all'Università di Regensburg, dove aveva insegnato, il 12 settembre u.s., intitolato "Fede, ragione e l'università: ricordi e riflessioni". Un rilievo critico impensabile sulle labbra di un Giovanni Paolo II, protagonista come sappiamo di inconsulti gesti di omaggio all'islamismo (dal bacio deferente posato su di una copia del Corano, che gli era stata pubblicamente regalata, all'invocazione della protezione di S.

Giovanni Battista sull'islam, alla visita di una moschea).

"Dio non si compiace del sangue, la fede è frutto dell'anima non del corpo", ha detto il Papa, titolavano i giornali. E chi è che ha voluto imporre la fede versando il sangue degli altri? Maometto. Il Papa ha citato un versetto del Corano che recita all'incirca: "nessuna costrizione nelle cose di fede" (Cor., 2, 257). Nella traduzione di Bonelli (1929) ristampata da Hoepli nel 1982: "Non vi sia costrizione alcuna per la (lett. nella) religione".

Ma questa (apparente, a nostro avviso) libertà di religione, ha precisato il Papa, appartarrebbe (la cosa è disputata) al primo periodo della missione di Maometto, quello meccanico, "quando Maometto stesso era senza potere e minacciato" ha aggiunto; ossia - aggiungiamo noi - deriso e vilipeso dai compaesani, che non credevano una parola delle sue "rivelazioni" e pensavano fosse andato via di testa. Fuggito a Medina, Maometto avrebbe cominciato solo lì a costruire il suo monoteismo particolare, intollerante e conquistatore - egli stesso ritornò da conquistatore in patria alla testa di un esercito - che si arrogava il compito di "restaurare" in tutto il mondo un **supposto (da lui, Maometto) vero monoteismo di Abramo, "corrotto" da ebrei e cristiani; "corrotto" da essi perché nei loro libri sacri avrebbero cancellato tutti i riferimenti alla (supposta) venuta di Maometto, "sigillo dei profeti"**. Si tratta del monoteismo del Dio unico che compare nel Corano, che non è concepito come Dio Padre, perché non crea l'uomo a sua immagine e somiglianza ma come suo servo, e del quale Maometto sarebbe stato il "profeta"; un Dio, inoltre, concepito in modo **irrazionale**, perché la sua onnipotenza è tale da non esser legata nemmeno alla sua parola: egli potrebbe ad ogni momento cambiare ad *libitum* l'universo, rivoltandolo su se stesso, distruggendo sia il paradiso che l'inferno, da lui stesso creati.

Queste ulteriori delucidazioni il Papa non le ha date, ovviamente. Si tratta comunque di cose note a chiunque abbia una minima conoscenza della teologia musulmana, assolutamente volontarista e fatalista, che concepisce il rapporto tra Dio e l'uomo come quello tra schiavo e padrone. La divisione dell'attività di Maometto in due periodi, meccanico e medinese, non ha comunque un valore definitivo in relazione al significato profondo della

sua "missione" religiosa. Non bisogna dimenticare, infatti, che forse al periodo meccano appartiene proprio la sura 112 o *del culto sincero*, che contiene la famosa professione antitrinitaria del Corano: 1. "Di: egli, Dio, è uno. 2. Dio l'eterno. 3. *Egli* non ha generato, né è stato generato. 4. E non vi è alcuno uguale a lui". L'avversione per il dogma della Santissima Trinità, nella quale il Corano include Dio, Gesù e Maria [sic - tanto bene era informato Maometto sui dogmi del Cristianesimo!], che è alla base della sua avversione per il Cristianesimo e giustifica l'uso della violenza contro i cristiani, considerati idolatri e politeisti, proprio a causa di quel dogma e della conseguente fede nella natura divina di Nostro Signore, è presente, dunque, sin dagli inizi della propaganda religiosa del profeta dell'islam (vocabolo che significa "sottomissione" al Dio unico annunciato nel Corano stesso).

Comunque sia, il messaggio di Maometto, sembra aver voluto dire il Papa, è diventato quello della guerra santa, della religione che si impone con la spada, un messaggio inaccettabile, contrario alla ragione e quindi, se ne deduce, "contrario alla natura di Dio". Ma il Papa voleva criticare solo un aspetto dell'islam, il fondamentalismo religioso, o l'islam in quanto tale, sempre che una simile distinzione sia ammissibile? Forse l'islam in quanto tale, almeno a giudicare dalla citazione dell'imperatore bizantino Manuele II Paleologo, sulla quale Benedetto XVI si è appoggiato per esprimere il suo concetto. Rivolto ad un erudito musulmano, costui disse, forse nel 1391: "Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo e vi troverai solo cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che predicava. Chi vuole condurre alla fede ha bisogno della capacità di parlare bene e di ragionare correttamente, non invece della violenza e della minaccia. Per convincere un'anima ragionevole non è necessario disporre di strumenti per colpire né di qualunque altro mezzo con cui si possa minacciare una persona di morte".

Parole chiarissime, queste dell'imperatore, che vanno indubbiamente riferite all'islamismo in quanto tale. Se esistono correnti diverse al suo interno e sfumature su alcuni punti del dogma, tuttavia è impossibile separare da esso il cosiddetto fondamentalismo. Senza quest'ultimo, l'islam non sarebbe

quello che è, dal momento che esso crede di possedere la verità rivelata in un libro (il Corano) "tatto scendere" a Maometto dal Cielo, un libro, dunque, il cui archetipo immutabile ed eterno sarebbe addirittura celeste! Una verità assoluta, dunque, che è bestemmia discutere, che si tratta solo di imporre con le buone o con le cattive al resto del mondo, fino alla realizzazione di un dominio islamico mondiale. E le "cattive" sono lodate ed esaltate più volte nel Corano stesso, che maledice i non-musulmani ed incita ad ammazzarli, se non si convertono (Cor. 3, 54; 8, 12-13; 9, 29-30; 48, 16, etc). Nei Vangeli, Nostro Signore ha forse mai maledetto ed incitato a sterminare chi non credeva in lui? Quando ha inviato i primi Apostoli nella loro prima missione, ha predicato solo "alle pecore perdute della casa d'Israele", non ha forse detto loro: "Ecco, io vi mando come pecore [non come guerrieri fanatici] in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe" (Mt. 10, 16). Ma sappiamo che citare il Vangelo è inutile, di fronte ai musulmani, poiché essi si arrogano il diritto (ovviamente del tutto infondato) di ritenerlo un testo falsificato!

Naturalmente, la grande stampa ha colto l'occasione per ricordare in vario modo al Papa che anche il Cristianesimo è ricorso alla spada per espandersi o mantenersi ("dimentico il Papa, ha scritto *Repubblica* di quando nei secoli il cristianesimo è stato imposto con la spada, il fuoco, le torture e le conversioni forzate"). Si tratta di una polemica ricorrente da parte laica ma storicamente infondata. Gli Apostoli non hanno certo usato questi metodi per convertire l'impero romano. La crociata contro gli Albigesi fu provocata dall'aggressività (armata) di quei feroci settari. In America latina, è stata proprio la Chiesa cattolica a proteggere le popolazioni indigene contro i soprusi e le crudeltà dei Conquistadores e dei loro alleati locali. La politica delle conversioni forzate (in genere, contro gli ebrei, ma non solo) non è mai stata la politica del Romano Pontefice. Essa ha rappresentato piuttosto l'eccezione che la regola, eccezione imposta spesso dall'iniziativa inconsulta di autorità locali (per esempio dell'imperatore bizantino Eraclio nei confronti di alcune comunità ebraiche dell'Oriente). Le Crociate sono state provocate inizialmente dalla politica musulmana di persecuzione verso i Cristiani e di minac-

cia all'integrità dei Luoghi Santi. Esse hanno poi rappresentato la controffensiva cristiana, che mirava a ricacciare indietro il plurisecolare assalto dell'islam, andando a colpirlo nelle sue basi. S. Francesco le approvava e vi partecipò alla sua maniera, rischiando la vita per convertire con la predicazione i musulmani (andò nel loro accampamento a predicare senza successo Cristo, figlio di Dio crocifisso e risorto per la nostra salvezza, non a cercare il "dialogo"). Il tribunale ecclesiastico dell'Inquisizione è oggetto da sempre di calunnie insensate: era un tribunale che rispettava una procedura rigorosa e trattava gli accusati in modo civile. La tortura era ammessa da tutti i tribunali del tempo ed era comunque discrezionale, lasciata cioè alla libera scelta dei giudici. Non risulta che essa sia stata usata con particolare ferocia o sistematicamente inflitta dall'Inquisizione, a meno che non si voglia considerare fonte storica attendibile Edgar Allan Poe, con i suoi tenebrosi racconti sull'Inquisizione spagnola. Abusi in questo campo ce ne sono certamente stati, ma nella norma; vogliamo dire, a causa dell'umana debolezza e malvagità, che sempre si riscontrano anche nelle istituzioni ed intraprese rivolte a nobili e giusti scopi.

Ma torniamo al discorso di Benedetto XVI. Se la posizione del Papa appare più sfumata rispetto a quella dell'imperatore Manuele II Paleologo, perché il suo scopo sembra essere quello di condannare l'uso della violenza nella religione più che la religione musulmana in quanto tale, resta il fatto che il suo testo si presta alla seguente interpretazione: il *ghihad*, la guerra santa, vero e proprio dogma per i musulmani, rappresenta un agire contro la ragione; deve pertanto ritenersi anche "contrario alla natura di Dio", al quale non piace l'imposizione della fede con la forza. Parole giustissime, ma che per i musulmani tutti sono inaccettabili perché contengono una critica radicale del principio della "guerra santa" ed inoltre, come notava giustamente *Repubblica*, sembrano mettere sotto accusa la concezione islamica di Dio, che non sarebbe razionale, al contrario di quella cattolica, introducendo così di soppiatto l'idea che il Dio dei cristiani e il Dio dei musulmani non sono lo stesso Dio. E difatti non lo sono, aggiungiamo noi. Si tratta della pura verità. (Del resto, quando mai i musulmani hanno creduto che "il loro" Dio sia

lo stesso del nostro, Uno e Trino? Solo pensare una cosa del genere è per loro una bestemmia. È solo l'odierno "dialogo", accettato dai musulmani per gli evidenti vantaggi che arreca alla loro religione, ad aver imposto l'uso di questa finzione, che cioè le tre grandi religioni monoteistiche credono tutte nello stesso "unico Dio").

Nel suo discorso il Pontefice accennava in modo elegante all'irrazionalità della concezione islamica di Dio, per forza di cose lontanissima dalla nostra, che è l'unica vera: "Secondo l'insegnamento musulmano, Dio è assolutamente trascendente. La sua volontà non è affatto legata alle nostre categorie, nemmeno a quella della razionalità". Parole giustissime anche queste, ma che i musulmani ritengono evidentemente di non poter accettare. Il passo del discorso papale apparteneva ad un professore libanese, Theodore Khoury. "Qui - è sempre il Papa che parla - Khoury cita un lavoro del celebre islamista francese R. Arnaldez, nel quale si specifica che Ibn Hazn [teologo musulmano] si spinse al punto di affermare che Dio non è legato nemmeno dalla sua propria parola e che niente lo obbligherebbe a rivelarci la verità. Se Dio lo volesse, noi dovremmo persino praticare l'idolatria".

Una pietra d'incanto sulla via del "dialogo"?

Si rendeva conto il Papa di ciò che implicava l'uso di queste citazioni? Di fatto, egli veniva a mettere sotto accusa sia la figura del "profeta dell'Islam" sia il concetto di Dio del Corano. Secondo noi, lo sapeva, eccome! Non possiamo far torto all'intelligenza e alla cultura di Joseph Ratzinger. Forse non si rendeva conto del fatto che il suo rilievo critico rappresentava oggettivamente un'improvvisa pietra d'incanto sulla via del "dialogo" con i musulmani? È difficile dire. Benedetto XVI sembra avere un'idea sostanzialmente accademica del "dialogo", quasi si trattasse di un educato e libero scambio d'idee tra studiosi finemente eruditi, umanisti e teologi, da spiegare poi con l'uso della ragione e del buon senso alle masse. Ma nel "dialogo" tutti i nemici di Cristo fiutano istintivamente l'apostasia della Chiesa e ciò scatena presso di loro passioni immense, represses da secoli, un universale digrignar di denti ed affilar di coltelli all'ombra dei sorrisi e degli inchini del "dialogo" ufficiale. Comunque

sia, la reazione del mondo musulmano è stata, in blocco, assai accesa e non poteva essere diversamente. Pertanto, dopo i primi distinguo da parte della Santa Sede, il Papa ha dovuto in sostanza chiedere scusa ai seguaci di Maometto, asserendo di non aver avuto l'intenzione di offendere. E sicuramente non l'ha avuta; voleva solo ribadire alcune verità. Egli sembra, comunque, voler ridurre il contrasto ad un problema di ermeneutica, alla citazione del concetto espresso dall'imperatore bizantino, che, ha detto, "non esprimeva in alcun modo il mio pensiero" (*Angelus* di domenica 17 settembre). Questa citazione aveva fatto particolarmente inferocire i musulmani. E tuttavia, a giudicare dal contesto del suo discorso, questa citazione, al pari di quella sulla "trascendenza" del Dio del Corano, sembrava inquadarsi benissimo nel ragionamento del Papa, anche se egli sottolineava di trovarla un po' ruvida nella forma.

Non sappiamo, al momento in cui scriviamo, se i musulmani si accontenteranno di questa spiegazione. Salvo imprevisti, tutto sembra però destinato a ritornare all'ordine. Il Papa ha dovuto chiedere scusa, purtroppo; la Gerarchia ha subito un'altra umiliazione (l'elenco è ormai lunghissimo); l'ecumenismo continua imperterritito.

"Il diluvio, dice San Giovanni Crisostomo, ha sommerso la terra, il fuoco ha bruciato Sodoma, il mare ha inghiottito l'esercito degli Egiziani, poiché non è altri che Dio, il quale abbia inflitto ai colpevoli questi castighi. Ma, dirai tu, Dio è indulgente. Tutto ciò allora non è che parola vana? E il ricco che disprezzava Lazzaro non fu punito? E le vergini stolte non furono discacciate dallo Sposo? E quegli che si trova nel banchetto con le vesti sordide non verrà legato mani e piedi e non morrà? E colui che richiederà al compagno i cento denari non sarà dato al carnefice? Ma Dio si fermerà solo alle minacce? Sarebbe molto facile provare il contrario e dopo quello che Dio ha detto e fatto nel passato possiamo giudicare quello che farà nell'avvenire. Abbiamo piuttosto sempre in mente

il pensiero del terribile tribunale, del fiume di fuoco, delle catene eterne nell'inferno, delle tenebre profonde, dello stridore dei denti e del verme che avvelena e rode" (2° Nott.). Questo sarà il mezzo migliore per rimanere nell'umiltà... (Messale Romano, ed. aggiorn. del 1962, ed. Francesco di Sales, Montalenghe, To, p. 925, introduzione alla S. Messa della X domenica dopo Pentecoste).

Il fatto è che la posizione della Santa Sede, a causa di questo infuato ecumenismo, da essa stessa sciaguratamente promosso e del quale sembra ormai prigioniera, è dominata dalla contraddizione. Infatti, non può dire quello che pensa in conformità alla dottrina di sempre della Chiesa, quando lo pensa, altrimenti non potrebbe più continuare a "collaborare" con le altre religioni (a collaborarvi per la propria - della Chiesa Cattolica - rovina, questo è il bello).

Ma perché, ci chiediamo da semplici fedeli, continuare a cercare la collaborazione con l'Anticristo, cosa che oltretutto ci sembra costituire peccato, a prezzo di continue umiliazioni e, cosa ancora più grave, della dissoluzione sempre più avanzata della Chiesa militante e delle nazioni cattoliche? Il papato stesso - scusateci la franchezza - appare oggi un'istituzione in stato di avanzata decomposizione: il suo effettivo potere di governo si è ridotto al lumicino, dopo le riforme impostate dal Vaticano II; il suo prestigio è bassissimo; il progetto di una sua riforma interconfessionale (vedi sopra) lo farebbe di fatto scomparire, consegnando per di più il governo della Chiesa cattolica nelle mani dei settari, eretici e scismatici, e dei loro amici neomodernisti.

Quando si deciderà la Santa Sede a buttare alle ortiche questo "ecumenismo" sciagurato, nel quale non è un'oncia di verità e che favorisce l'avanzata di tutti i nemici di Nostro Signore? I nostri pastori, si ricordano ancora dell'ammonimento di S. Paolo: "Non ritornate sotto il giogo dei vizi con gli infedeli. Qual relazione ci può essere tra la giustizia e l'iniquità? O qual unione tra la luce e le tenebre? E qual accordo tra Cristo e Belial? O qual parte ha il fedele con l'infedele?" (2 Cor. 6, 14-15). S. Paolo, chi era costui? Certo, i nostri pastori attuali (ci adolora constatarlo) non sembrano del tipo di quelli che, in passato,

sentivano la parola di Dio "nel mio petto, come un fuoco che divora, rinserrato nelle mie ossa" (Ger. 20,9). Ma se un giorno, per grazia di Dio, decidessero finalmente di tornare a comportarsi secondo l'ammonimento dell'Apostolo, tornando così a mettere in pratica gli inse-

gnamenti di Cristo, siamo convinti che non sarebbero lasciati soli, ad affrontare la tempesta che si scatenerrebbe su di loro. Nostro Signore susciterebbe certamente tra i fedeli governanti e popoli pronti a combattere in difesa del Romano Pontefice e del dogma della fede, per ren-

dere a Dio "la testimonianza del sangue" necessaria a far rinascere la Santa Chiesa, il Corpo Mistico di Cristo.

historicus

Paladini di un "mito a pezzi"

I neomodernisti e l'evoluzionismo

Un Sacerdote ci scrive:
Carissimo direttore,

Ancora una volta Le invio alcuni ritagli di giornali: in uno (*Il Giornale* 4 novembre 2005) il card. Poupard e un certo mons. Gianfranco Basti accettano, secondo me sbagliando di grosso, l'evoluzionismo, riferendosi anche alle parole di Giovanni Paolo II: "l'evoluzionismo è più che un'ipotesi". Mi sembra di ricordare che, in quel discorso, il Papa defunto si riferiva anche ad una dichiarazione di Pio XII stravolgendone, però, il pensiero.

Come potrà leggere Lei stesso, l'articolo termina con queste parole di mons. Basti: "da decenni la stessa biologia ha superato la tesi della pura casualità di tipo stocastico (?) abbandonata perché non sta in piedi scientificamente".

Carissimo direttore, si va di male in peggio: l'apostasia silenziosa invade il mondo intero, nonostante "le folle oceaniche" che applaudono il Papa in piazza San Pietro. Quale illusione!

Con tanto affetto

Lettera firmata da un Sacerdote

Pio XII e l'evoluzionismo

La frase di Giovanni Paolo II cui si riferisce mons. Basti, è tratta dal suo *Messaggio alla Pontificia Accademia delle Scienze* (*L'Osservatore Romano* 24 ottobre 1996). Con quanta esattezza lo vedremo.

Di questo *Messaggio* ci interessammo in *si sì no no* 15 dicembre 1996 pp. 3 ss. Rilevammo che esso semplificava l'insegnamento di Pio XII e gli faceva dire ciò che in realtà non aveva mai detto circa l'evoluzionismo.

Semplificava perché nell'enciclica *Humani Generis* Pio XII:

1) condanna senza riserve l'evoluzionismo ateo; e materialista

2) nega l'evidenza delle prove scientifiche all'evoluzionismo teistico, che, per il fatto di ammettere la creazione diretta dell'anima da parte di Dio e il suo intervento diretto o indiretto nell'evoluzione, pretendeva e pretende "il battesimo

di cristiano". Perciò Pio XII rinviava il giudizio della Chiesa sull'evoluzionismo teistico a quando la scienza, potendolo, avrebbe fornito "sicuri e definitivi risultati".

Ecco il testo dell'*Humani Generis* che riguarda l'evoluzionismo teistico:

«Rimane ora da parlare di quelle questioni, che pur appartenendo alle scienze positive, sono più o meno connesse con le verità della fede cristiana. Non pochi, infatti, chiedono istantemente che la religione cattolica tenga massimo conto di quelle scienze. Il che è senza dubbio cosa lodevole, quando si tratta di fatti realmente dimostrati; ma bisogna andare cauti quando si tratta piuttosto di ipotesi, benché in qualche modo fondate scientificamente, nelle quali si tocca la dottrina contenuta nella Sacra Scrittura o anche nella Tradizione. Che se tali ipotesi vanno direttamente o indirettamente contro la dottrina rivelata, allora esse non possono ammettersi in alcun modo. Per questa ragione il Magistero della Chiesa non proibisce che, in conformità dell'attuale stato delle scienze e della teologia, sia oggetto di ricerche e di discussioni, da parte dei competenti in tutti e due i campi la dottrina dell'evoluzionismo, in quanto cioè essa fa ricerche sull'origine del corpo umano, che proverrebbe da materia organica preesistente (la fede cattolica ci obbliga a ritenere che le anime sono state create immediatamente da Dio). Però questo deve essere fatto in tale modo che le ragioni delle due opinioni, cioè di quella favorevole e di quella contraria all'evoluzionismo, siano ponderate e giudicate con la necessaria serietà, moderazione e misura e purché tutti siano pronti a sottostare al giudizio della Chiesa, alla quale Cristo ha affidato l'ufficio di interpretare autenticamente la Sacra Scrittura e di difendere i dogmi della fede». E qui in nota Pio

XII rimanda alla sua Allocuzione ai membri dell'Accademia delle Scienze 30 novembre 1941; AAS vol. XXXIII, 1941, p. 506, nella quale aveva detto: «Le molteplici ricerche sia della paleontologia che della biologia e della morfologia su altri problemi riguardanti le origini dell'uomo non hanno finora apportato nulla di positivamente chiaro e certo. Non rimane quindi che lasciare all'avvenire la risposta al quesito, se un giorno la scienza, illuminata e guidata dalla Rivelazione, potrà dare sicuri e definitivi risultati sopra un argomento così importante». Subito dopo, Pio XII nell'*Humani Generis* deplora che «però alcuni oltrepassano questa libertà di discussione [è tutto ciò che l'enciclica concede] agendo in modo come se fosse dimostrata già, con totale certezza, la stessa origine del corpo umano dalla materia organica preesistente, valendosi di dati indistinti finora raccolti e di ragionamenti basati sui medesimi indizi; e ciò come se nelle fonti della divina Rivelazione non vi fosse nulla che esiga in questa materia la più grande moderazione e cautela».

Quest'ultima frase mostra chiaramente che la riserva di giudizio di Pio XII sull'evoluzionismo "teistico" era più negativa (non licet) che positiva.

Lo stravolgimento

Nel *Messaggio* di Giovanni Paolo II alla Pontificia Accademia delle Scienze si leggeva:

«Nella sua enciclica *Humani Generis* (1950) il mio predecessore Pio XII aveva già affermato che non vi era opposizione [sic] fra l'evoluzione e la dottrina della fede sull'uomo e sulla sua vocazione, purché non si perdesse di vista alcuni punti fermi (cfr. AAS42, 1950, pp. 575-576 [...]).

Tenuto conto dello stato delle ricerche scientifiche a quell'epoca e anche delle esigenze proprie della teologia, l'Enciclica *Humani Generis* considerava la dottrina dell'

¹ Parente-Piolanti-Garofalo *Dizionario di teologia dogmatica*, ed. Studium, voce evoluzionismo

evoluzionismo un'ipotesi seria, degna di una ricerca e di una riflessione approfondite al pari dell'ipotesi opposta.

Era questo un far dire a Pio XII ciò che non aveva detto. Ognuno, infatti, è in grado di constatare che, contrariamente a quanto si legge nel *Messaggio*, Pio XII nell'*Humani Generis* non dice affatto che la dottrina dell'evoluzionismo è "un'ipotesi seria", ma dice che è un'ipotesi ancora da ponderare e giudicare "con la necessaria serietà" (il che chiaramente non è la stessa cosa); non dice che è un'ipotesi "degnata di una ricerca e di una riflessione approfondite al pari dell'ipotesi opposta", ma, al contrario, ammonisce gli evoluzionisti teistici che danno per dimostrata "la stessa origine del corpo umano dalla materia organica preesistente [...] come se nelle fonti della divina Rivelazione non vi fosse nulla che esiga in questa materia la più grande moderazione e cautela". Il che viene a dire che l'ipotesi opposta è più consona alle fonti della Divina Rivelazione che non l'evoluzionismo teistico. Di qui la richiesta di ponderare "con la necessaria serietà" l'ipotesi evoluzionista che, anche se teistica, chiede "di mettere in disparte le precedenti convinzioni basate sulla Bibbia, la dottrina dei Padri e l'insegnamento abituale della Chiesa"².

Un primo passo a favore dell'evoluzionismo

Così fraintesa l'*Humani Generis* di Pio XII, il *Messaggio* di Giovanni Paolo II si permetteva un passo avanti a favore dell'evoluzionismo:

«Oggi, circa mezzo secolo dopo la pubblicazione dell'Enciclica [di Pio XII], nuove conoscenze [quali?] conducono a non considerare più la teoria dell'evoluzionismo un'ipotesi. E, dopo aver del tutto gratuitamente asserito che questa "teoria" si era imposta a causa "della convergenza, non ricercata né provocata" (davvero? ma non è generalmente costume degli evoluzionisti piegare i fatti alla loro teoria fino a ricorrere a falsi, tentazione cui non si sottrasse neppure il gesuita Teilhard de Chardin?) dei risultati dei lavori condotti in vari campi, il *Messaggio* si domandava: "Qual è l'importanza di una simile teoria? Affrontare questa questione significa entrare nel campo dell'epistemologia. Una teoria è un'elaborazione meta-

scientifica distinta dai risultati dell'osservazione, ma ad essi affine. Grazie ad essa un insieme di dati e di fatti indipendenti fra loro possono essere collegati e interpretati in una spiegazione unitiva. La teoria dimostra la sua validità nella misura in cui è suscettibile di verifica; è costantemente valutata a livello dei fatti; laddove non viene più dimostrata dai fatti, manifesta i suoi limiti e la sua inadeguatezza. Deve allora essere ripensata».

Il discorso non è dei più chiari, ma crediamo di aver bene inteso che la «teoria dell'evoluzione» non va più considerata un'ipotesi, ma appunto una «teoria». Ora, poiché la teoria, come riconosce lo stesso *Messaggio* dev'essere anch'essa, come l'ipotesi, verificata «a livello dei fatti» ed eventualmente «ripensata», non ci sembra che l'evoluzionismo guadagni molto da tale promozione. Salvo a incoraggiare la stampa a titoli come questo: «Fede e Scienza / Soddisfazione per le parole del Papa che riabilitano la teoria di Darwin - Anima o non anima, grazie scimmia!» (La Nazione 25 ottobre 1996).

Un altro passo avanti e un altro stravolgimento

Su questa fragilissima premessa mons. Giovanni Basti si è ritenuto autorizzato a fare ancora un altro passo avanti.

Giovanni Paolo II - egli ricorda - ha definito il principio dell'evoluzione «più che un'ipotesi»; ora «un'ipotesi - spiega Basti - può essere vera o falsa e dire che è più di un'ipotesi vuol dire che a favore dell'evoluzione ci sono delle prove [sic] che fanno tendere verso una teoria scientifica abbastanza consolidata». Così il *Messaggio* di Giovanni Paolo II, che aveva stravolto l'*Humani Generis*, è ora stravolto nell'interpretazione di mons. Basti e l'evoluzionismo diventa «una teoria scientifica abbastanza consolidata» da non si sa quali «prove».

Disperato recupero di un "mito in pezzi"

Sennonché neppure la parola di un Papa è sufficiente a creare ex nihilo prove scientifiche in favore di un'ipotesi già da tempo scientificamente naufragata contro lo scoglio della fissità della specie: «L'assenza di anelli tra specie e specie non è un'eccezione: è la regola universale. Tanto più i ricercatori sono andati in traccia di forme di transizione da specie a specie tanto più sono rimasti delusi» hanno dovuto ammettere

i 160 scienziati evoluzionisti di tutto il mondo convenuti a Chigago nel 1980 (dalla rivista scientifica *Newsweek* 3 novembre 1980). E, più recentemente, il 25 agosto 1992 il *Corriere della Sera* pubblicò un servizio da Londra intitolato «Scienziati a congresso: non discendiamo dalla scimmia / Sfida a Darwin sull'evoluzione». Il congresso era il congresso annuale di quella stessa Associazione britannica per l'avanzamento della Scienza, alla quale fu esposta per la prima volta la teoria dell'evoluzionismo; la sfida era dello scienziato inglese Richard Milton, autore de *I fatti della vita: il mito del darwinismo in pezzi*. Il *Corriere della Sera* aggiungeva: «Nella sua sfida Milton non è isolato. Molti altri scienziati hanno già messo in dubbio la tesi di Darwin».

È in questa atmosfera da «dopo Darwin» (per dirla con il genetista Giuseppe Sermonti e il paleontologo Roberto Fondi) che gli ecclesiastici «affetti da teilhardosi» (Teilhard de Chardin - ricordiamo - fu un mitomane dell'evoluzionismo) credono di «aprire» la Chiesa al mondo raccattando i rottami di un «mito in pezzi». A ragione scriveva Sermonti³:

«Le tentazioni del modernismo sono pericolose. Si rischia di arrendersi di fronte alla modernità proprio mentre questa sta facendo il suo tempo, e per amore del secolo farsi darwiniani, quando Darwin è al tramonto e fondare l'etica sull'origine scimmiesca dell'uomo, quando questa è stata ormai contraddetta» (Il Tempo 10 luglio 1987).

Hirpinus

UN'EDITRICE PORNO-CATTOLICA?

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Caro sì sì no no,

Penso che sia giunto il momento per la sedicente editrice «cattolica» Piemme di Casale Monferrato di dire da che parte sta. Che sfornasse libri senza badare poco o punto all'orientamento religioso degli autori (omne genus musicorum) era già noto; ma, ora che non si fa scrupolo di pubblicare anche libri porno, la misura è colma. Non nomino il volume per non fargli una gratuita (e nel caso, anche pernicioso, pubblicità); ma chi ne volesse sapere di più consulti pure IL SOLE-24 ORE di domenica 20 agosto 2006 (inserto

² E. Ruffini *Responsabilità dei paleontologi cattolici* ne *L'Osservatore Romano* del 3 giugno 1950.

³ Il Sermonti, che rinvia al suo libro *La Luna nel bosco* (Rusconi 1985), è autore con Roberto Fondi, anche del volume *Dopo Darwin. Critica all'evoluzionismo* (Rusconi, Roma 1980).

domenicale) e troverà nome dell'autrice e titolo del romanzaccio.

Ma a che giova pubblicare questo sfogo amaro, se nessuna autorità ecclesiastica ne tirerà le conclusioni? Non chiediamo l'imprimatur né il ripristino di una impossibile censura; ma almeno qualcuno la sconfessi, questa Editrice, come "cattolica"! E intanto tutti noi potremmo boicottarla astenendoci dall'acquistare i suoi libri!

Lettera firmata

"ENEAS"

CORREGGE "PIO"

Riceviamo e pubblichiamo

Preg.mo direttore,

Il Sommo Pontefice Benedetto XVI, nel discorso tenuto all'Università di Ratisbona, citando l'imperatore Manuele II Paleologo diede a molti (me compreso) l'illusione che la melassa interreligiosa fosse prossima alla fine: l'Islam veniva riconosciuto, se pur timidamente, per ciò che è! Sciaguratamente l'Angelus di domenica 17 settembre ha rivelato tutt'altra prospettiva: il Santo Padre riduceva il veritiero giudizio sull'Islam espresso in Ratisbona con le parole di Manuele II alla citazione "di un testo medioevale" peraltro

non corrispondente al pensiero di Sua Santità. Sembra quasi, come titola l'Unità di lunedì 18 settembre in prima pagina che il Papa abbia corretto il prof. Joseph Ratzinger, dottore privato.

Non oso nemmeno pensare che la causa di tale retromarcia sia la paura di fronte alle violente reazioni della Umma maomettana; ciò non di meno è il simbolo di una cancrena avanzata, del modernismo giunto alla midolla. È l'inversione diabolica della acuta sentenza con la quale Pio II (Enea Silvio Piccolomini) fece da Papa ammenda dei suoi trascorsi anche dottrinali: "*Aeneam reitice, Pium recipite*" ("*Rigettate Enea, accettate Pio*"). Elevato il veleno modernista a nuova ortodossia (religione della pace mondiale, dei diritti umani, dello spirito di Assisi), non più "Pio", stando alla sentenza di papa Piccolomini, è custode della Santa Tradizione anche contro l'opinione soggettiva di "Enea", bensì Pio, credendo di doversi mantenere fedele (come e in quanto Papa) ai nuovi supposti doveri petrini (promuovere dialogo, pace mondiale, interreligiosità, etc.), soffoca anche quei pochi lampi di luce naturale e sovrannaturale che si accendono nell'animo di Enea e che, se non

contrastati ma seguiti ricondurrebbero il Papa e, con Esso, la Chiesa alla sana Dottrina. In ciò il capolavoro di satana: aver rivoluzionato, nel sentire comune e dello stesso Pontefice regnante, la funzione e i doveri del Papa in ragione di rispetti umani, buonismo politicamente corretto e ideale pacifista-irenico da realizzarsi con gli strumenti della "diplomazia religiosa" a cui si sacrifica la Verità.

Quanto sopra rivela la prigione dottrinale in cui oggi è rinchiuso Pietro. Nessuna restaurazione della Tradizione sarà possibile fintanto che non saranno spazzati via gli errori del Vaticano II e del post-Concilio, che infettano la Chiesa e che incatenano qualunque Simone lo Spirito Santo chiamasse al papato all'essere Pietro secondo la distorta visione del Magistero Petriano venuta ad imporsi dopo il Concilio, soffocando così nel veleno modernista ogni possibile lampo di sana Dottrina e salutare reazione.

Che fare? Ringraziare la Divina Provvidenza per la FSSPX e pregare perché il Papa trovi la forza per la necessaria Restaurazione.

S. C.

Vaticano II: un'eresia protestantica suggerita da un protestante

Un lettore ci scrive:

"Dai giornali ho appreso che il primo di agosto è morto il cardinale Johannes Willebrands, 1909-2006, a quasi 97 anni, uno dei protagonisti dell'ecumenismo e del Concilio, sebbene allora fosse ancora un personaggio di secondo piano. Tutta la stampa "democratica" ne ha esaltato la figura. Accludo qui un ritaglio di giornale (*Irish Times* 5 agosto 2006). Dai dati riportati risulterebbe che la vera e propria eresia racchiusa in un noto documento conciliare, quella che instaura una gerarchia nell'ambito delle verità rivelate, sarebbe stata introdotta su suggerimento dell'osservatore protestante Lukas Fischer, rappresentante del Concilio mondiale delle Chiese. E ciò grazie all'opera del Willebrands, che era riuscito a far accettare l'idea di questi "osservatori", capaci poi di diffondere i loro errori nei documenti conciliari, grazie alle acquiescenze ben note. Il ritaglio è costretto poi a riferire che, come Arcivescovo di Utrecht, egli "non fu un gran successo". Eufemismo, credo,

per nascondere il fatto che, proprio sotto di lui, si ebbero i peggiori eccessi del cattolicesimo all'olandese. O mi sbaglio? Come pastore fu disastroso e non avrebbe potuto essere altrimenti. Vedi quanto a lungo il Signore lo ha lasciato vivere, per consentirgli di pentirsi dei suoi peccati! Ma si sarà pentito? Un giorno lo sapremo".

La frase che introduce una "gerarchia" nell'ambito delle verità rivelate si trova al n. 11 del Decreto sull'Ecumenismo *Unitatis Redintegratio*.

Dopo aver raccomandato ai teologi cattolici di "procedere con amore della verità, con carità e umiltà" nel dialogo ecumenico, UR 11 prosegue: «Nel mettere a confronto le dottrine si ricordino che esiste un ordine o "gerarchia" delle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso col fondamento della fede cristiana».

Non vediamo come questa affermazione possa accordarsi con quanto la Chiesa ha sempre inse-

gnato. «A chi mai – scrive Leone XIII – sarà lecito di ripudiare una sola di queste verità [rvelate da Dio] senza che egli venga per ciò stesso a cadere in eresia, senza che rimanga separato dalla Chiesa, e senza che rinneghi tutta la dottrina cristiana?»

Tale è infatti la natura della fede, che essa non può più sussistere se si ammette un dogma e se ne ripudia un altro. La Chiesa professa infatti essere la fede "virtù soprannaturale, mediante la quale, ispirati ed aiutati dalla grazia di Dio, crediamo essere vere le cose che lui ci ha rivelate; le crediamo non già per l'intrinseca verità delle medesime cose conosciuta con il lume naturale della nostra ragione, ma per l'autorità dello stesso Dio rivelante, che non può né ingannarsi né ingannare" (Concilio Vaticano I, sess. 3, c. 3 – Dz 1789).

Se dunque si sa essere stata da Dio rivelata una verità, e tuttavia non la si crede, ne consegue che nulla affatto si crede per fede divina» (Leone XIII *Satis Cognitum*).

E ancora, contro l'aberrante ecumenismo promosso dall'americanismo, precursore del modernismo:

«Pretendono [gli americanisti] essere opportuno, per cattivarsi gli animi dei dissidenti, che alcuni capi di dottrina, **quasi di minor rilievo**, si tralascino o si temperino [...]».

Ora ciò, diletto Figlio Nostro, con quanto riprovevole consiglio si pensi, non è d'uopo di lungo discorso per dimostrarlo; **basta non dimenticare la natura e l'origine della dottrina, che la Chiesa insegna** [...].

Né punto scevro di colpa deve reputarsi il silenzio, con cui, a ragion veduta, **si passano inosservati e quasi si pongono in dimenticanza alcuni principi della dottrina cattolica**. Di tutte le verità, quante ne abbraccia l'insegnamento cattolico, **uno solo ed uno stesso è infatti l'autore e il maestro: "l'Unigenito Figlio che è nel seno del Padre"** (Mt. 28, 19 s.). Non avvenga pertanto che qualche cosa si detragga dalla dottrina ricevuta da Dio, o per qualunque fine si trascuri; poiché chi così facesse, anziché ricondurre alla Chiesa i dissidenti, cercherà di strappare dalla Chiesa i cattolici (Leone XIII Lettera Testem benevolentiae al card. Gibbons 22 gennaio 1899).

Il "fondamento della fede cristiana" è, dunque, l'autorità di Dio rivelante e il "nesso" che hanno con questo fondamento le verità rivelate non è affatto "diverso", ma identico: tutte **indistintamente** vanno accettate con pari fede perché il rifiuto di una **qualsiasi** di queste verità offende Dio e ci separa dalla Sua Chiesa.

Quando i teologi cattolici parlano di misteri (o articoli) principali della Fede indicano le grandi verità fondamentali (dogmi generali), nelle quali sono contenute tutte le altre verità particolari (dogmi speciali). Ma tra verità fondamentali e verità particolari non vi è luogo a nessuna scelta perché, come già detto, di

tutte uno solo è il Maestro divino ed anche perché dogmi generali e dogmi particolari "sono così connessi gli uni agli altri, hanno rapporti così stretti che non se ne può eliminare o cambiare sostanzialmente anche uno solo senza scuoterli tutti. Il sistema dogmatico della fede cattolica è come una torre le cui pietre sono incastrate le une nelle altre formando un tutto compatto. Chi toglie una sola pietra vedrà ben presto l'edificio crollargli addosso. Ne abbiamo la prova nella storia di tutte le eresie e di tutti gli scismi" (Bartmann Manuale di teologia dogmatica vol. I).

Posto ciò, che senso ha il n. 11 del Decreto sull'ecumenismo che invita i teologi cattolici a ricordarsi, nel mettere a confronto "le dottrine" (la dottrina cattolica e le dottrine eretiche), che «esiste un ordine o "gerarchia" delle verità della dottrina cattolica» e che questa "gerarchia" è dovuta alla diversità del "loro nesso col fondamento della fede cristiana"? Alla luce della dottrina cattolica non ha nessun senso o, meglio, ha un senso eterodosso, quasi che nelle verità rivelate da Dio possa darsi luogo a selezione tra verità importanti e verità trascurabili. È uno "slittamento" (uno tra gli altri) verso il protestantesimo, e propriamente verso la teoria protestantica degli "articoli fondamentali", che, al fine di ristabilire una parvenza di unità di fede tra le innumerevoli sette, propone la concordanza su alcune verità principali (quali non si sa, non essendo stato mai raggiunto un accordo) di modo che nell'ambito di un'unica "Chiesa cristiana" possano coesistere "confessioni" diverse. Questa teoria protestantica è stata così condannata da Pio XI contro il falso ecumenismo dei "pancristiani" che allora già minacciava la Chiesa: **"in materia di fede, non è lecito ricorrere a quella differenza che si volle introdurre tra articoli fondamentali e non fondamentali quasi che i primi**

si debbano da tutti ammettere e i secondi invece siano lasciati liberi all'accettazione dei fedeli. La virtù soprannaturale della fede, avendo per causa formale l'autorità di Dio rivelante **non permette tale distinzione**. Sicché tutti i cristiani prestano, per esempio, al dogma della Immacolata Concezione la stessa fede che al mistero dell'Augusta Trinità, e credono l'incarnazione del Verbo non altrimenti che il magistero infallibile del Romano Pontefice. [...] Non è Dio che tutte le rivelò?» (Mortalium animos).

Eppure la teoria degli "articoli fondamentali", di origine protestantica, benché già condannata, ha fatto la sua comparsa nel decreto sull'ecumenismo del Concilio Vaticano II frantumando il principio, sempre affermato dalla Chiesa, che **"colui che, anche su un solo punto, non assente alle Verità rivelate da Dio, ha perduto tutta la fede, poiché ricusa di sottomettersi a Dio, somma Verità e motivo della propria fede"** (Leone XIII Satis Cognitum). Nessuna meraviglia se, in occasione della morte del card. Willebrands, veniamo ad apprendere che UR 11, di chiaro sapore protestantico, è stato inserito su suggerimento di un "osservatore" protestante del Consiglio Mondiale delle Chiese. (Circa i rapporti del card. Willebrands con il Consiglio Mondiale delle Chiese (COE) anche per la cosiddetta "libertà religiosa" v. in *sì sì no no* 15 ottobre 1985 "Servo di due padroni"). Nessuna meraviglia che i neo-modernisti ragionano ed agiscono in campo ecumenico a mo' dei protestanti.

Hirpinus

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio